

Intervento di Roberta Garruccio

Centro cultura d'impresa

Non capisco bene perché parlo io visto che il nostro direttore [Giuseppe Paletta] è lì in terza fila in panciulle e fa fare a me il doppio del lavoro. Io come dicevo prima lavoro sulle fonti orali per il Centro per la cultura d'impresa dal '96, il Centro però ci lavora da prima e si chiamava allora Centro per la storia dell'impresa e dell'innovazione. Avendo l'impresa al centro della propria riflessione, si è posto il problema della distorsione forte che la *business history* aveva nei confronti della grande impresa, cioè un'istituzione indubbiamente cardine della contemporaneità, che però era quella in grado di tenere, conservare nel tempo e aprire i suoi archivi al pubblico. Quindi la *business history* in Italia è la storia della grande impresa, però l'impresa non finiva lì e allora è così che è iniziata una serie di tentativi di immaginare strumenti diversi, strumenti di ricerca diversi, alternativi, complementari per studiare forme diverse di impresa. Credo che sostanzialmente nasca così l'attenzione del Centro per le fonti orali. In realtà questa pista di storia della piccola impresa è sempre rimasta nei nostri obiettivi, ma non è sempre proseguita in modo sistematico e coerente, con un'eccezione: quando il Centro è stato sollecitato da un'associazione di rappresentanza degli interessi, nella fattispecie dei produttori di stampi, per studiare il loro mestiere, un mestiere imprenditoriale che aveva delle caratteristiche molto interessanti perché si trattava di una miriade - 25.000 circa - di piccole imprese, neanche medie, bensì piccole o piccolissime diffuse sul territorio nazionale. L'associazione ne rappresentava una piccolissima porzione, ma ovviamente una porzione significativa, e ci aveva chiesto di occuparci di questa categoria imprenditoriale che aveva delle radici operaie molto forti, in particolare nella professione dell'attrezzista. Molti di questi imprenditori nel settore degli stampi erano stati attrezzisti in imprese di maggiore dimensione, e c'erano quindi due snodi temporali: o l'immediato secondo dopoguerra in cui nascevano le imprese degli stampi, o il decentramento produttivo degli anni '70. Anche dall'Olivetti che aveva una grande tradizione di attrezzaggio sono usciti degli stampisti e l'Olivetti è sempre stata una grande scuola, come dire, un grande modello per gli stampisti italiani perché ha realizzato stampi molto sofisticati. Ecco credo che questo sia stato il nostro progetto di ricerca sulla piccola impresa più strutturato, e anche in questo caso, come poi molto spesso ci è successo, la sollecitazione è venuta dall'esterno. Ci sono venute dall'esterno sollecitazioni diverse che ci hanno portato anche al di là dell'impresa: per esempio a studiare le istituzioni di sussidiarietà del mercato, abbiamo realizzato - e lì ho iniziato a occuparmi io di fonti orali con il Centro - una campagna, una collezione di fonti orali che ha riguardato la Camera di commercio milanese, quando la Camera ha subito una profonda trasformazione delle sue funzioni a seguito di una legge di riforma che, per semplificare, ha messo molte iniezioni di mercato all'interno dell'azione della pubblica amministrazione. È stata un'esperienza certamente per me molto formativa, abbiamo realizzato 50 interviste in un tempo straordinariamente breve - ora non so nemmeno come abbiamo fatto - è stata una campagna di interviste che avrebbe potuto credo sortire più risultati, ma poi ci furono cambi al vertice della Camera che hanno interrotto le cose. Comunque, noi da lì abbiamo imparato molto e immediatamente dopo è nata l'iniziativa sulla Borsa di Milano. Questo è stato un progetto interessante innanzitutto perché il Centro l'ha sostenuto con risorse economiche proprie e devo dire che è stato molto impegnativo in termine di risorse personali di tempo e anche risorse finanziarie perché le trascrizioni, lo sottolineo sempre, mangiano molto denaro e molto impegno. Come l'abbiamo strutturato ho provato a spiegarlo prima, è invece interessante capire come è nato: la sollecitazione lo dicevo è venuta da un procuratore, è venuta da uno di quegli esponenti della vecchia guardia di lavoratori del *parterre* di Borsa, che dopo la legge di riforma del 1991, aveva visto radicalmente trasformata la sua vita professionale. Da quella che era un'attività di gesti, grida, odori, sapori, fumo e straordinario contatto umano tutti i giorni sulla Piazza degli affari, si era trasformata in un lavoro di fronte a un monitor in cui molti non si sono ritrovati, molti sono stati

espulsi da questo lavoro e soltanto l'ultima generazione è stata riassorbita nella nuova Borsa telematica. Ci sono stati altri progetti, in parte il Centro è coinvolto insieme alla Fondazione Adriano Olivetti nel progetto sulla raccolta di fonti orali sulla storia dell'impresa d'Ivrea a cui ho fatto cenno prima, e questi sono i progetti a cui io ho lavorato in prima persona. Ce ne sono altri che io non ho purtroppo seguito, ma che mi sembrano altrettanto interessanti, che dicono sempre qualcosa su quello che io chiamo valore aggiunto delle fonti orali, il fatto di poter raggiungere spesso degli oggetti di ricerca che non depositano altro tipo di fonti, e mi riferisco a un progetto che ormai ha raggiunto anche una certa dimensione quantitativa sul commercio milanese, che segue poi più da vicino Giuseppe Paletta, promosso o perlomeno aiutato dall'Unione commercianti di Milano, che ha cercato di individuare una serie di esercizi commerciali milanesi che avessero una storia significativa alle spalle, sostanzialmente 50-100 anni circa di storia. Mi sembra che si stia accumulando una collezione di testimonianze che produrrà nel tempo certamente una documentazione di immenso interesse. Continuo a insistere sulla parola produzione perché in realtà il Centro non ha sufficienti risorse in questo momento e però non ha mai dimenticato di cercarle, per pensare a una possibile fruizione di questi documenti. Di tanto in tanto ci sediamo intorno a un tavolo e ragioniamo intorno al momento della descrizione - mi ha colpito quello che diceva prima Renata Meazza: "[...] più si producono fonti orali più si torna indietro a pensare a come descriverle e anche a come si sarebbe potuto costruire meglio" - e al momento della fruizione. Questo ahimè non è vicinissimo, però io credo che nessuno di noi lavorerebbe con altrettanto entusiasmo se non pensassimo che alla fine tutto questo materiale non resterà nei nostri cassette, ma potrà essere messo a disposizione di qualcuno in qualche luogo.